

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



GENOVA MMXI

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

La crisi del 1654 come indicatore del nuovo equilibrio mediterraneo

Thomas Allison Kirk (University of Central Oklahoma at Edmond)

All'inizio del 1654 quella che per oltre un secolo era apparsa la più solida delle alleanze e che univa la ricca repubblica di Genova alla potente monarchia di Spagna, sembrava essere sull'orlo del collasso. Accuse e proteste lasciarono il passo a violazioni e rappresaglie seguite da minacce militari. Tuttavia, nel giro di qualche mese, la crisi fu risolta grazie a poche ma preziose concessioni fatte da entrambe le parti. Come intendere dunque l'episodio? Conducendo un'analisi degli eventi che portarono allo scoppio delle tensioni e un confronto sulla natura dei rapporti tra i due Paesi prima e dopo la crisi, emerge che il significato maggiore della crisi non sta negli effetti immediati, ma nel suo valore di spia indicativa di un cambiamento nell'equilibrio dei poteri che governava le relazioni nel mondo del Mediterraneo.

La pace di Westfalia e la fine della guerra dei Trent'anni nel 1648 non aveva portato, naturalmente, la pace in tutta Europa. Infatti le potenze dominanti del periodo, Francia e Spagna, continuavano a combattere e non avrebbero smesso per altri undici anni. Nell'ambito di questo conflitto, poi, all'inizio del 1654 corsari spagnoli che operavano da Finale Ligure catturarono diverse imbarcazioni francesi nel mar Ligure. Non era certamente la prima volta che vascelli stranieri agivano in tal modo (infatti Costantini conta 480 navi attaccate dai corsari cristiani nelle acque genovesi tra il 1634 e il 1698)¹ e come era consuetudine in questi casi, coerentemente con le sue pretese di sovranità su tali acque, la repubblica di Genova protestò, chiedendo che gli spagnoli restituissero le navi ai proprietari francesi. Ciò che in tale occasione risultò invece insolito fu la propensione della repubblica ad alzare la posta oltre il livello della semplice lite diplomatica. I genovesi catturarono e sequestrarono diverse imbarcazioni che trasportavano merci di

¹ C. COSTANTINI, *Aspetti della politica navale genovese nel Seicento*, in «Miscellanea Storica Ligure», n.s., I/1, (1970), p. 213.

contrabbandando verso Finale. A loro volta gli spagnoli si spinsero oltre, sequestrando i beni, i crediti e le rendite dei cittadini genovesi all'interno dei domini spagnoli in Italia, e cioè il ducato di Milano e il regno di Napoli². Tale misura portò, a sua volta, a una reazione ancor più radicale da parte della repubblica di Genova. Infatti il 27 maggio il Maggior Consiglio deliberò di aumentare a dieci il numero delle galere nella flottiglia statale, quattro delle quali furono inviate a rinforzare i controlli anti-contrabbandando; approvò una risoluzione per l'acquisto di dieci velieri, fra i quali quattro navi da guerra; dette ordine di radunare un contingente di 7.000 soldati e ai Collegi fu dato il permesso di far guerra « a chi volesse oltraggiare la Repubblica »³. Inoltre fu concesso il permesso ai vascelli privati di entrambe le riviere di rispondere alle aggressioni dei finalini. L'intento di tali misure era chiaramente quello di dimostrare la disponibilità della repubblica a entrare in guerra con la monarchia spagnola.

Nonostante l'atteggiamento militaristico, c'è qualcosa di surreale nell'idea di Genova di entrare in guerra con la Spagna. Infatti le misure citate furono accompagnate da un'altra serie di manovre che dovevano procurare tra gli spagnoli più allarme dell'idea di dover entrare in guerra con la piccola repubblica dotata di modesti armamenti. Ai cittadini genovesi fu proibito di concludere contratti di *asientos* o di effettuare pagamenti ai governanti stranieri e furono sospesi tutti i commerci tra Genova e Milano e Napoli.

Dal punto di vista genovese e, in particolare, dal punto di vista di coloro che aspiravano a un ruolo di maggiore autonomia della repubblica, si era finalmente verificato qualche reale mutamento. Da anni un gruppo di oligarchi premeva per avere un maggior grado di indipendenza dalla Spagna, accompagnato da un accrescimento del profilo militare della Superba e da legami più stretti con le altre potenze attive nel Mediterraneo: Venezia, Francia, Inghilterra e/o le Provincie Unite⁴. Nell'ambito di tale programma si richiedeva anche la creazione di una flotta di velieri da schierare accanto alla flottiglia di galere della repubblica. Infine, durante questa crisi delle relazioni con la Spa-

² F. CASONI, *Annali della repubblica di Genova nel secolo decimo sesto*, Genova, 1799-1800, VI, p. 53.

³ Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Mediceo del Principato*, filza 2860, fasc. XV (lettere varie datate maggio 1654).

⁴ C. BITOSI, « *Mobbe* » e congiure. Note sulla crisi politica genovese di metà Seicento, in « *Miscellanea Storica Ligure* », n.s., XVIII/2 (1986), p. 107.

gna, nel dicembre 1654 furono consegnate in Olanda le prime tre delle quattro navi da guerra ordinate precedentemente nel 1652. Sul fronte diplomatico la Francia riconobbe la richiesta genovese delle onoranze regie e le relazioni con l'Inghilterra videro un significativo miglioramento⁵. Tuttavia, adottando una prospettiva più ampia, l'intero episodio risulta meno significativo per i risultati prodotti nell'immediato, che come indicatore di un mutamento nella realtà del Mediterraneo.

La crisi infatti si concluse nel 1655 con la restituzione dei beni e degli interessi dei genovesi a Milano e a Napoli, insieme al riconoscimento del diritto genovese di tassare il sale portato a Finale. In relazione poi alle più ampie questioni riguardanti la sovranità, gli spagnoli non fecero alcuna concessione e il riconoscimento del diritto di Genova a tassare il sale che passava da Finale era certamente ben lontano dal riconoscimento al controllo dei mari o dalla cessazione di quelle che la repubblica considerava « interferenze ». In termini legali o giuridici la situazione era tornata a qualcosa di molto simile allo *status quo ante*. Qualunque pretesa a una maggiore presenza o influenza militare nel Mediterraneo avrebbe presto dimostrato la propria illusorietà, sebbene qualcosa, in effetti, fosse cambiato. Per illustrare questo punto vorrei descrivere alcuni esempi delle relazioni sia precedenti che successive alla crisi del 1654.

Per prima cosa, tuttavia, è opportuno cercare di comprendere le cause della tensione tra la repubblica e la monarchia spagnola che portarono all'interruzione nel 1654 di quella che una volta era sembrata una solida alleanza. A parte il sequestro dei beni a Milano e a Napoli, i risentimenti che Genova nutriva da lungo tempo nei confronti della Spagna riguardavano tre questioni fra loro correlate: lo status giuridico della repubblica quale soggetto sovrano con il medesimo status di un regno, la sovranità di Genova sul mar Ligure e le interferenze spagnole sui commerci.

La prima riguardava sostanzialmente la questione di un trattamento su piano paritario e quindi del tutto indipendente, piuttosto che come feudo imperiale soggetto alla casa d'Asburgo. Tale questione era profondamente legata alle rivendicazioni genovesi di sovranità sulle acque tra la Corsica e la Liguria, questione che, tuttavia, doveva essere inserita in uno dei maggiori dibattiti giuridici del secolo: i mari dovevano essere considerati 'aperti' o

⁵ C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, p. 338.

‘chiusi’, soggetti alla sovranità nazionale o interamente aperti al transito per tutti? Genova, al pari della monarchia spagnola, sosteneva la visione della ‘chiusura’, ma assumeva una posizione diversa in relazione a chi spettasse la sovranità. Sul piano pratico, era in gioco la legittimità a intercettare il ‘contrabbando’ spedito attraverso Finale, in tal modo eludendo i diritti doganali della repubblica (dal punto di vista di Genova), oppure la capacità di attaccare navi nemiche nelle acque genovesi (dal punto di vista della Spagna). Infine un aspetto che è anche strettamente intrecciato con l’ultima questione: che cosa i genovesi vedevano come interferenza sui commerci e che cosa gli spagnoli vedevano come applicazione delle politiche reali, cioè la nuova pratica adottata di perquisire vascelli genovesi, di proprietà pubblica o privata, per cercare spedizioni non autorizzate di metalli preziosi fuori dal Paese⁶.

Naturalmente in questo caso, come in qualunque altro riguardante le relazioni tra Genova e la monarchia spagnola nella prima parte dell’età moderna, la tendenza a vedere gli Stati e i loro cittadini come chiaramente identificabili e distinti l’uno dall’altro semplicemente non si applica alla realtà storica. Uno degli elementi più degni di nota delle relazioni tra la monarchia spagnola e la repubblica di Genova fu, naturalmente, la cooptazione di numerosi elementi dell’aristocrazia genovese. Tale fenomeno non era in alcun modo limitato esclusivamente a Genova⁷, ma la varietà dei modi in cui il mondo dell’impero spagnolo era intrecciato a quello dei genovesi risulta straordinaria. Attraverso i profitti ottenibili per mezzo delle attività finanziarie a corte, per mezzo degli *asientos de galeras* e delle varie cariche nelle istituzioni militari e statali concesse ai cittadini genovesi, i re di Spagna erano capaci di assicurarsi il sostegno di esponenti influenti della società genovese e degli organi di governo della repubblica. Tale contesto fu chiaro per gran parte dei secoli XVI e XVII e costituì lo scenario costante di tutta la condotta di Genova.

Numerosissimi sono gli episodi riguardanti ciò che i genovesi vedevano come interferenza spagnola negli affari della repubblica; mentre molti di essi sono ben noti, vorrei richiamarne alcuni nella speranza di mettere in luce un

⁶ C. LIBERTI [N. IMPERIALE], *Panacea Politica* [1673], Biblioteca Civica Berio, Genova (BCB), M.r., IV.3.13, cc. 101v-102r; per l’uso delle galere pubbliche per il trasporto di metalli preziosi Archivio di Stato di Genova (ASG), *Archivio Segreto, Politicorum*, 1651, fasc. 60 (12 ottobre 1606); *Ibidem, Maritimarum*, 1667, “Ordini” (20 ottobre 1659, e “Istruzione” (21 ottobre 1659).

⁷ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, Milano 1996.

modello. Nel gennaio 1587 insorse una controversia riguardante i saluti da scambiarsi tra navi⁸. Inizialmente limitata (si dibatteva infatti sull'eventuale obbligo delle galere della repubblica di sparare in segno di saluto alle galere della flottiglia Doria al servizio del re), la disputa presto si allargò ai rapporti con l'Ordine di Malta: si trattava di decidere se le galere della repubblica dovevano sparare per prime in segno di saluto a quelle dei Cavalieri di San Giovanni⁹. Sparando per primi in segno di saluto, i vascelli di un Paese riconoscevano la precedenza, la maggiore importanza a livello diplomatico, dell'altro¹⁰. Nel primo caso, salutando le galere Doria, la repubblica avrebbe privilegiato il ruolo dei Doria quali funzionari della monarchia spagnola rispetto a quello di privato cittadino e soggetto della repubblica. Questo sarebbe valso come tacita ammissione che la repubblica era soggetta al re di Spagna. Nel secondo caso, con i Cavalieri di San Giovanni, occorre tener presente che i cavalieri avevano ottenuto Malta come feudo da Carlo V. Riconoscere la precedenza dei cavalieri avrebbe posto la repubblica a un livello inferiore ai vassalli, feudatari del monarca asburgico, negando in tal modo qualunque pretesa di Genova all'indipendenza e allo status di sovranità. Questa guerra simbolica era destinata a protrarsi per quasi novant'anni.

Altri esempi tangibili delle interferenze spagnole che minavano le rivendicazioni genovesi di sovranità vanno da una richiesta (negata) avanzata nel 1589 affinché Genova chiudesse i porti ai vascelli inglesi (al rifiuto dei genovesi gli spagnoli risposero con l'accesso negato al porto di Messina, dove le galere della repubblica caricavano seta grezza)¹¹, alla cattura di un fuggitivo napoletano, Scipione da Corte, mentre navigava nelle acque genovesi. In questo caso, in risposta alle proteste provenienti da Genova, Filippo II replicò che egli deteneva la sovranità su tutto il Mediterraneo occidentale. Leonardo Spinola, il cittadino genovese che aveva effettivamente catturato

⁸ A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova 1873, pp. 99-104; F. CASONI, *Annali cit.*, IV, pp. 158-160.

⁹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), Ms. II.III.476, cc. 96v-97v, «Memoriale del signore Francesco Saluzzo Generale delle Galere della Repubblica di Genova dato l'anno 1606 a 25 di Agosto al marchese santa Croce Generale delle Galee del Re di Spagna, quando si giontaro li stuoli di Galee de Potentati del mondo contra li Infedeli»; *Ibidem*, cc. 98-108, «Risposta della Santa Religione Gerosolomitana alla vana pretensione de genovesi».

¹⁰ ASF, *Carte Strozziiane*, I serie, 363, c. 154-170, *Memoria in generale, intorno a saluti che si praticano per mare*.

¹¹ A. ROCCATAGLIATA, *Annali cit.*, pp. 120, 133, 140-142.

da Corte e lo aveva rispedito a Napoli, fu accusato di lesa maestà, anche se il caso venne poi a decadere¹².

Sulla scia dell'invasione del territorio della repubblica sia da parte della Francia che della Savoia, nel 1625, la Spagna fornì assistenza militare che si dimostrò decisiva nel respingere l'attacco. Tuttavia, dal punto di vista di alcuni oligarchi genovesi, l'aiuto portato dagli spagnoli si accompagnò a un grado di interferenza esasperante, che rasantava la vessazione¹³. Senza consultare gli alleati genovesi, la Spagna concordò un armistizio con la Francia, lasciando Genova e la Savoia in un conflitto a bassa intensità. La Spagna e Genova strinsero accordi per il mantenimento di truppe nel territorio della repubblica, ma i denari destinati a tale scopo non erano disponibili¹⁴. I disordini finanziari si aggiunsero al malcontento. Nel 1627 la corona non pagò i propri debiti, lasciando i finanzieri genovesi esposti per sei milioni di ducati. Tali prestiti furono convertiti in *juros* a lungo termine. Le rendite annue attribuite agli *juros*, il cui valore di mercato era ben al di sotto del valore nominale, potevano essere riscosse solo in moneta di rame (*vellón*), che però non era spendibile nella repubblica di Genova. Nel 1628, poi, le monete di rame furono deprezzate rispetto all'argento del 40%, provocando la sospensione dei pagamenti da parte dei finanzieri ai loro creditori, con conseguente paralisi dell'economia¹⁵. Sempre nel 1628 scoppiò un nuovo scontro per la successione a Mantova. Nel dicembre 1627, con la morte di Vincenzo II Gonzaga, si era estinto il ramo ducale della famiglia, aprendosi una disputa sulla successione tra il ramo cadetto dei Gonzaga di Nevers sostenuto dal cardinale Richelieu e dalla Francia, i Gonzaga di Guastalla, l'imperatore Ferdinando II che reclamava il ducato come feudo imperiale, e infine Carlo Emanuele I. Quest'ultimo strinse un'alleanza con la Spagna, nella speranza di ottenere parte del territorio del Monferrato e, di conseguenza, Filippo IV cercò di imporre a Genova la pace con la Savoia. La repubblica si risentì per quest'alleanza, soprattutto alla luce dei continui complotti savoiardici contro di essa¹⁶.

¹² *Ibidem*, pp. 170-171.

¹³ F. CASONI, *Annali cit.*, V, pp. 101-102.

¹⁴ ASG, *Archivio Segreto*, Lettere Ministri Spagna, 2434, lettere del 13 settembre e 3 novembre 1629.

¹⁵ F. CASONI, *Annali cit.*, V, pp. 122-124; G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova 1979, p. 366.

¹⁶ *Congiura di Giulio Cesare Vachero, descritta da Gian Raffaele Della Torre*, in « Archivio storico italiano », Appendice, n. 15 (1846), pp. 545-640.

Le tensioni divamparono ancora una volta nel 1633 con la cattura di un mercantile olandese da parte di Carlo Doria. Il duca di Tursi, era sì cittadino genovese, ma dato il suo ruolo di comandante di una flottiglia di galere al servizio della corona spagnola e di stanza a Genova, le sue azioni, come quelle dei predecessori Andrea e Giovanni Andrea Doria, dovevano essere viste come quelle di un agente della monarchia spagnola. Nonostante le proteste del governo repubblicano, Doria fece rimorchiare il vascello verso Finale, dove su di esso fu issata una bandiera spagnola¹⁷. La Spagna, naturalmente, era in guerra con le Provincie Unite ribelli, ma le attività commerciali della repubblica con l'Olanda in precedenza non avevano subito ingerenze. Data la dipendenza di Genova dalle importazioni di grano, molto del quale trasportato su navi olandesi, le prospettive di interferenze spagnole con le spedizioni marittime olandesi era causa di grave preoccupazione. Ma gli attacchi alle spedizioni in quelle che Genova considerava sue acque esclusive aumentarono con la ripresa delle ostilità tra Francia e Spagna nel 1635. Anche i vascelli genovesi venivano perquisiti alla ricerca di passeggeri e di merci francesi¹⁸. I ripetuti attacchi e la cattura dei vascelli olandesi che portavano alimentari avvenuti nel 1637 e nel 1638 servirono solo ad accrescere lo sdegno verso l'indifferenza mostrata dagli spagnoli per le rivendicazioni di sovranità sul mar Ligure avanzate da Genova. La decisione del 1637 di ottenere le onoranze regie per la repubblica, basandosi sul suo controllo del 'regno' di Corsica, deve essere letta nell'ambito di un desiderio di dare una più solida base giuridica alle pretese di sovranità sul mare, nel tentativo di porre termine alle interferenze sulle spedizioni marittime. Gli anni '30 del XVII secolo furono infatti testimoni di un aumento dei ranghi degli oligarchi che desideravano prendere le distanze dalla Spagna, combinando le richieste di riarmo delle navi con quelle di effettiva neutralità. Il risultato fu un programma di riarmo piuttosto carente realizzato negli anni '40 e noto come «nuovo armamento», ma da esso non doveva derivare alcuna vera rottura con la Spagna¹⁹.

¹⁷ E.O.G. HAITSMA MULIER, *Genova e l'Olanda nel Seicento: contatti mercantili e ispirazione politica*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi storici. Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983, p. 436.

¹⁸ F. CASONI, *Annali cit.*, V, p. 225.

¹⁹ T. KIRK, *Genoa and the Sea: Policy and Power in an Early Modern Maritime Republic 1559-1684*, Baltimore 2005, pp. 118-127.

Gli eventi che avrebbero portato a un cambiamento nelle relazioni andarono a toccare un nervo scoperto. A partire dal settembre 1651 i funzionari portuali spagnoli perquisirono una delle galere di Carlo Doria alla ricerca di argento di contrabbando. Ufficialmente la nave trasportava 370 casse di argento per conto del re, ma i funzionari di Cartagena ne trovarono un numero assai superiore a bordo. Infatti le galere, sia pubbliche che private, venivano regolarmente usate per trasportare illegalmente argento dalla Spagna²⁰. Tali spedizioni erano destinate ad un'ampia varietà di cittadini genovesi ed erano fondamentali per far funzionare senza difficoltà l'economia della repubblica. Tuttavia, dato il caos monetario della Spagna di Filippo IV, gli spagnoli non erano più disponibili a tollerare il drenaggio del prezioso metallo dal loro paese. Questi nuovi sviluppi erano destinati a intrecciarsi con la questione irrisolta della sovranità e a portare direttamente alla crisi del 1654.

Ancora nel dicembre del 1651, che segnò l'inizio della pratica spagnola di perquisire galere di proprietà genovese alla ricerca di argento di contrabbando, i pirati francesi catturarono due grandi velieri, il *Sansone* e il *Marabotta*. Il *Marabotta* risultava trasportare lana del valore di 100.000 scudi più di 500.000 pezzi da otto reali. Anche il *Sansone* trasportava una grande quantità di argento, sebbene non se ne conosca l'entità²¹. Il timore degli atti di pirateria combinato con quello dei funzionari portuali spagnoli spronò il governo a ordinare quattro navi da guerra per proteggere le spedizioni marittime genovesi e, mentre le navi erano in fase di costruzione, a inaugurare una rotta regolare di galere verso Cadice²². Tuttavia, a cominciare dal 1653, gli spagnoli dichiararono che le galere della repubblica sarebbe state trattate alla stregua di navi mercantili e, se necessario, perquisite alla ricerca di merci di contrabbando²³. Considerare una nave da guerra di uno stato sovrano come mercantile equi-

²⁰ ASG, *Archivio Segreto, Politicorum*, 1651, fasc. 60 (12 ottobre 1606); la repubblica permise a Filippo Saluzzo ed Ottaviano Centurione di noleggiare due galere pubbliche per il trasporto di metalli preziosi a condizione che imbarcassero oro ed argento per conto di chiunque fosse disposto a pagare un nolo di 1,5 per cento. *Ibidem, Maritimarum*, 1667, "Ordini" (20 ottobre 1659) e "Istruzione" (21 ottobre 1659).

²¹ ASF, *Mediceo del Principato*, 2860, fasc. XIII (16 dicembre 1651): «L'afflizione di questa Piazza [Genova] è grandissima et lagrimevole, la perdita, è in buona parte del Popolo e de' mercanti, et anche nelle nobiltà, ma è assai repartita e tutti ne sentono».

²² ASG, *Archivio Segreto, Maritimarum*, 1667, «Relazione del Magnifico Alessandro Grimaldo» (28 aprile 1652); ASF, *Mediceo del Principato*, 2860, fasc. XIV (28 aprile 1652).

²³ C. LIBERTI [N. IMPERIALE], *Panacea Politica* cit., cc. 101v-102r.

valeva a negare le rivendicazioni di sovranità di tale stato. Con ogni probabilità la maggiore preoccupazione degli spagnoli era di bloccare il flusso di metalli preziosi che fuoriusciva dal paese, ma l'affronto andò a colpire contemporaneamente due questioni molto sensibili per i genovesi. La reazione della repubblica fu di riaffermare le proprie istanze di sovranità chiedendo la restituzione dei vascelli francesi catturati dalle navi corsare spagnole, e di prendere severi provvedimenti contro quello che consideravano contrabbando spagnolo che operava attraverso Finale. Tutto ciò condusse all'*escalation* di provvedimenti accennata in precedenza e alla crisi: il sequestro di merci genovesi avvenuto a Milano e a Napoli e il blocco dei pagamenti alla corona spagnola.

Com'è dunque che va intesa questa breve crisi nelle relazioni ispano-genovesi? Mentre Genova non cessava di affermare una formale neutralità, nella realtà i due stati continuavano a essere alleati. La crisi non indicava tanto un mutamento nelle relazioni tra i due soggetti, la repubblica di Genova e la monarchia spagnola, quanto piuttosto uno spostamento nell'equilibrio dei poteri all'interno del Mediterraneo. Le problematiche e gli avvenimenti che condussero al 1654 non erano affatto nuovi, essendo presenti da decenni, addirittura da oltre mezzo secolo, sullo sfondo del rapporto fra i due paesi. Gli oligarchi lamentavano le interferenze spagnole nella politica della repubblica almeno sin dalla metà del XVI secolo. Gli spagnoli non avevano mai riconosciuto la sovranità di Genova sul mar Ligure e dal XVI secolo avevano ignorato tali richieste, nonostante le forti proteste della repubblica. La lunga disputa riguardante i saluti e la precedenza da dare sul mare e le implicazioni in merito allo status giuridico degli stati avevano avuto inizio oltre un secolo prima. In effetti, finché gli spagnoli conservarono il predominio militare nel Mediterraneo occidentale, il conflitto rimase a livello simbolico. Ma con la sfida lanciata dalle flotte rivali francesi, quella supremazia cominciò a declinare. La presenza nel Mediterraneo di vascelli inglesi e olandesi continuò ad aumentare per tutto il XVII secolo, al pari della loro belligeranza e delle aggressive attività commerciali. Con la decadenza della dominazione spagnola nel bacino del Mediterraneo, tensioni e conflitti trovarono il modo di sottrarsi alla dimensione simbolica e diplomatica e manifestarsi in quella della violenza e dei giochi di potere.

A tal fine due esempi sono chiarificatori. Il comportamento della repubblica di Genova di fronte alle ribellioni del 1647 e del 1672 contro la corona spagnola indica la perdita di egemonia della Spagna nel Mediterraneo occidentale. In ogni caso la repubblica inviò galere in aiuto della Spagna per

reprimere le ribellioni di Messina. Tuttavia, nel 1672, Luigi XIV di Francia si dichiarò protettore del porto siciliano e i genovesi, al pari degli altri alleati della Spagna, abbandonarono la campagna²⁴. Un secondo esempio illustra la disponibilità di passare dal livello simbolico all'azione concreta. Come anticipato, nel 1593 Leonardo Spinola fu accusato di lesa maestà per aver catturato Scipione da Corte nelle acque rivendicate dalla repubblica, ma l'accusa fu fatta silenziosamente decadere. Cinquantatré anni dopo anche Giannettino Doria fu accusato di lesa maestà per aver incendiato una galera francese che aveva cercato rifugio nel porto di Bastia controllato dai genovesi. Nel 1650 egli fu condannato a morte (sentenza mai eseguita, perché non tornò mai in territorio repubblicano)²⁵.

A chiarire questo aspetto si aggiunge una disputa intervenuta all'indomani della crisi con la Spagna. Il 20 novembre 1655 tre galere che appartenevano ai Cavalieri di San Giovanni furono costrette, a causa di una tempesta, a riparare nel porto di Genova. La questione di lunga data relativa ai saluti e alla precedenza nel campo della diplomazia fu sollevata di nuovo quando le galere maltesi spararono colpi di saluto ad alcune galere spagnole che erano in porto, rifiutando però di sparare in tradizionale segno di saluto alla genovese *Capitana*. I genovesi minacciarono di sparare sulle galere dalle fortificazioni portuali in assenza di un saluto appropriato e solo a seguito di questa minaccia i maltesi cedettero²⁶. L'anno successivo la repubblica inviò una flotta composta di dieci galere e quattro galeoni con l'ordine di ottenere con la forza un saluto in alto mare, in tal modo componendo definitivamente la questione²⁷.

Infine un'ultima precisazione a proposito del porto franco di Genova. Fu in seguito alla crisi con la Spagna del 1654 che la natura della politica di porto franco di Genova cambiò in modo significativo; se in precedenza era volta ad attrarre merci vero il porto, ora mirava ad attrarre mercanti stranieri verso la città²⁸.

²⁴ F. CASONI, *Annali cit.*, VI, pp. 4-5, 205-207.

²⁵ ASF, *Mediceo del Principato*, 2860, fasc. XIII, lettera datata 12 febbraio 1651.

²⁶ F. CASONI, *Annali cit.*, VI, pp. 59-63.

²⁷ ASG, *Archivio Segreto, Maritimarum*, 1667, « Relattione di Ugo Fiesco Generale delle Galere » (31 ottobre 1656).

²⁸ T. KIRK, *Genoa and Livorno: Sixteenth and Seventeenth-century Commercial Rivalry as a Stimulus to Policy Development*, in « History », 86 (2001), pp. 13-14.

Prima di tale data le norme che regolavano il porto franco erano state formulate in modo tale da incoraggiare l'arrivo al porto di Genova di merci, che poi i mercanti genovesi avrebbero ridistribuito. In tal senso, fino al 1654, la politica di porto franco attuata a Genova si proponeva di svolgere il ruolo di trasporto di merci via mare, riducendo le spese e i rischi connessi alle spedizioni e alla professione armatoriale. Tuttavia le norme emanate al riguardo nel novembre 1654 cambiarono radicalmente la natura dell'istituzione: il nuovo approccio era di attrarre mercanti stranieri anziché merci. Tali norme invitano esplicitamente « ogni e qualunque persona di qualsivoglia nazione, stato, grado, e conditione nessuna esclusa » a stabilirsi e attivare commerci a Genova²⁹. La scelta fu motivata dal desiderio di impegnare nella città quanto più capitale estero possibile, soprattutto inglese e olandese, accrescendo in tal modo le possibilità che quei paesi potessero venire in aiuto alla repubblica nei momenti di bisogno. Il cambiamento fu fondamentale per perseguire lo scopo di una effettiva neutralità: solo legando gli interessi di varie altre nazioni al porto e alla città di Genova, la repubblica poteva sperare di controbilanciare il ruolo preponderante che gli spagnoli avevano giocato nel campo della diplomazia, e di sostituire la protezione militare spagnola su cui contava da oltre un secolo.

Per concludere, sebbene in presenza di alcune innegabili fonti di tensione tra la repubblica di Genova e la monarchia spagnola che contribuirono, nessuna esclusa, a provocare la crisi del 1654, alla fine il significato reale della crisi sta nella funzione di indicatore del deterioramento dell'egemonia spagnola nel Mediterraneo occidentale. La presenza scomoda degli spagnoli nella *enclave* ligure di Finale e il complesso intrigo diplomatico che girava intorno alla controversia su di essa, la prepotenza nella diplomazia internazionale, i continui affronti alle nozioni di sovranità e alle spedizioni marittime nel mar Ligure, anche ciò che era considerato intollerabile violazione delle navi genovesi nei porti spagnoli, tutto contribuì a produrre la crisi. Le dispute fra i due stati non costituivano nulla di nuovo, tuttavia. Ma c'erano elementi di novità negli anni centrali del XVII secolo: gli spagnoli non erano più capaci di dominare il Mediterraneo occidentale; le flotte francesi, ormai paragonabili a quelle spagnole, le avevano sfidate con successo; e infine sia gli inglesi che gli olandesi erano stati capaci di penetrare nel Mediterraneo e solcare il mare a piacimento. Se non fu il declino della potenza spagnola a

²⁹ BCB, M.r., B.32.5, *Miscellanea genovese*.

causare la crisi, esso costituì sicuramente un presupposto: finché era innegabile e indiscussa l'egemonia ispanica, qualunque conflitto era destinato a svolgersi nel campo del simbolico. Le questioni davvero reali riguardanti la sovranità furono messe alla prova con l'uso del saluto sul mare o la precedenza data ai vascelli di uno stato o dell'altro. Tuttavia, nel 1654, l'assenza di una soverchiante forza militare spagnola poteva costringere i due giocatori a posizioni più bellicose e dette mano libera a quegli oligarchi genovesi che volevano vedere la repubblica assumere un atteggiamento più indipendente. Perciò, se da un lato sarebbe difficile guardare alla crisi di breve durata del 1654 come a momento tipico nella storia del mondo mediterraneo, essa risulta importante quale spia, quale indicatore di un equilibrio di potere in fase di mutamento all'interno del Mediterraneo e, più in generale, nel continente europeo.

INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385
<i>Arturo Pacini</i> , "Poiché gli stati non sono portatili ...": geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento	» 413
<i>Paolo Calcagno</i> , Una schermaglia di antico regime: la "partita" del Finale fra Genova, Milano e Madrid	» 459
<i>Carlo Bitossi</i> , Il granello di sabbia e i piatti della bilancia. Note sulla politica genovese nella crisi del sistema imperiale ispano-asiatico, 1640-1660	» 495
<i>Thomas Allison Kirk</i> , La crisi del 1654 como indicador del nuevo equilibrio mediterráneo	» 527

<i>Giovanni Assereto</i> , La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese	pag. 539
<i>Francisco Javier Zamora Rodríguez</i> , Génova y Livorno en la estructura imperial hispánica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorno	» 585
<i>Friedrich Edelmayer</i> , Génova en la encrucijada entre el Sacro Imperio y la Monarquía Católica	» 617
<i>Thomas Weller</i> , Las repúblicas mercantiles y el sistema imperial hispánico: Génova, las Provincias Unidas y la Hansa	» 627
<i>Benoît Maréchaux</i> , Cultiver l’alternative au système philo-hispanique. Attraction, diffusion et appropriation du modèle vénitien dans la pensée républicaniste génoise du premier XVII ^e siècle	» 657
<i>Roberto Santamaria</i> , Rotte artistiche fra Genova e la Spagna nei documenti d’archivio (secoli XVI-XVIII)	» 695
<i>David García Cueto</i> , Aproximación al mecenazgo de la comunidad genovesa en el Reino de Granada durante los siglos XVI y XVII	» 705
<i>Fernando Quiles García</i> , El arzobispo Agustín Spínola, promotor de las artes sevillanas del barroco (1645-1649)	» 731
<i>Diana Carrió-Invernizzi</i> , Génova y España en la pintura histórica del Palacio Real de Nápoles del s. XVII	» 753
<i>Carlos Álvarez Nogal</i> , Los genoveses y la incautación del interés de los juros de Castilla en 1634	» 775
<i>Claudio Marsilio</i> , “Cumplir con cuidado”. Il mercato del credito genovese negli anni 1630-1640. Vecchi protagonisti e nuove strategie operative	» 801

<i>Luca Lo Basso</i> , Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli <i>asientos</i> di galee e la squadra di Genova tra guerra navale, finanza e intrighi politici (1635-1643)	pag.	819
<i>Carmen Sanz Ayán</i> , Octavio Centurión, I marqués de Monesterio. Un “híbrido” necesario en la monarquía hispánica de Felipe III y Felipe IV	»	847
<i>Olivier Caporossi</i> , Dynamique et faillite d’une entreprise génoise: les faux monnayeurs de Séville (1641-1642)	»	873
<i>Amelia Almorza Hidalgo</i> , El fracaso de la emigración genovesa en el virreinato del Perú, 1580-1640	»	889
<i>Leonor Freire Costa</i> , Genoveses nas rotas do açúcar: a intromissão em exclusivos coloniais portugueses (c. 1650)	»	915
<i>Catia Brilli</i> , Il Rio de la Plata, nuova frontiera del commercio ligure (1750-1810)	»	933
<i>Sandro Patrucco Núñez-Carvalho</i> , Inserción italiana en el Perú virreinal del siglo XVIII	»	965



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo